

Moralis è tornato in libertà lasciando ai banditi un mucchio di milioni

TRENTADUE GIORNI IN CAVERNA

Il giallo di Alcamo

«Pago quello che volete ma lasciate mio marito»

Dalla nostra redazione

PALERMO, 17.

Graziano Stellino, uno dei più ricchi possessori di Alcamo è stato rapito? Questa ipotesi, dapprima scartata, torna ora in ballo in seguito al diffondersi di voci secondo cui alla famiglia Stellino sarebbe giunta una richiesta di riscatto per la somma di 60 milioni.

Da casa Stellino, anche se l'atmosfera viene definita «più distesa» dal conoscente, la voce non solo viene smentita, ma addirittura contraddetta con un nuovo appello della moglie.

Disperata, Maria Bonomo supplica gli ancora ipotetici banditi di rilasciare Graziano Stellino, «pronta a compensarli nei limiti delle nostre possibilità». «Voi siete stati carismatici, sapete rapire mio marito per bisogno», scrive la donna in un messaggio indirizzato attraverso il giornale.

«Mi hanno trattato in maniera inumana», ha detto il commerciante di Cagliari. «Mi hanno rinchiuso dentro una caverna, un cunicolo scavato nella roccia lungo meno di due metri e largo una settantina di centimetri, dove non potevo neanche alzarmi in piedi. Mi avevano tolto le scarpe, per scoraggiare anche il più vago pensiero di una fuga. C'è stato un momento in cui ho avuto veramente timore di essere uc-

Però gli servivano carne e prosciutto

«Ho temuto di essere ucciso quando i baschi blu sono passati lì vicino». Il commerciante dà un'intervista. Una ordinazione di insalata, segnale di pagamento

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 17

«E' stato il peggiore periodo della mia vita. Mi sono trovato in una situazione avvilente. Credo di non avere mai rimpianto la mia famiglia come nei lunghi giorni trascorsi tra i banditi». Questa è stata la prima dichiarazione di Luigi Moralis, il commerciante sequestrato a Cagliari e rilasciato dopo trentadue giorni in un punto tra Bolotena e Ottana, nella provincia di Nuoro. Luigi Moralis aveva un aspetto molto sofferente: i capelli arruffati, la barba ispida e lunga, profonde occhiaie che denunciavano le notti di veglia. Le prime domande a cui ha risposto gli sono state rivolte dai carabinieri della stazione di Ottana.

«E' stato un racconto, quasi gridato, con violente accuse contro i banditi che lo avevano rapito. «Mi hanno trattato in maniera inumana», ha detto il commerciante di Cagliari. «Mi hanno rinchiuso dentro una caverna, un cunicolo scavato nella roccia lungo meno di due metri e largo una settantina di centimetri, dove non potevo neanche alzarmi in piedi. Mi avevano tolto le scarpe, per scoraggiare anche il più vago pensiero di una fuga. C'è stato un momento in cui ho avuto veramente timore di essere uc-

«E' stato un racconto, quasi gridato, con violente accuse contro i banditi che lo avevano rapito. «Mi hanno trattato in maniera inumana», ha detto il commerciante di Cagliari. «Mi hanno rinchiuso dentro una caverna, un cunicolo scavato nella roccia lungo meno di due metri e largo una settantina di centimetri, dove non potevo neanche alzarmi in piedi. Mi avevano tolto le scarpe, per scoraggiare anche il più vago pensiero di una fuga. C'è stato un momento in cui ho avuto veramente timore di essere uc-

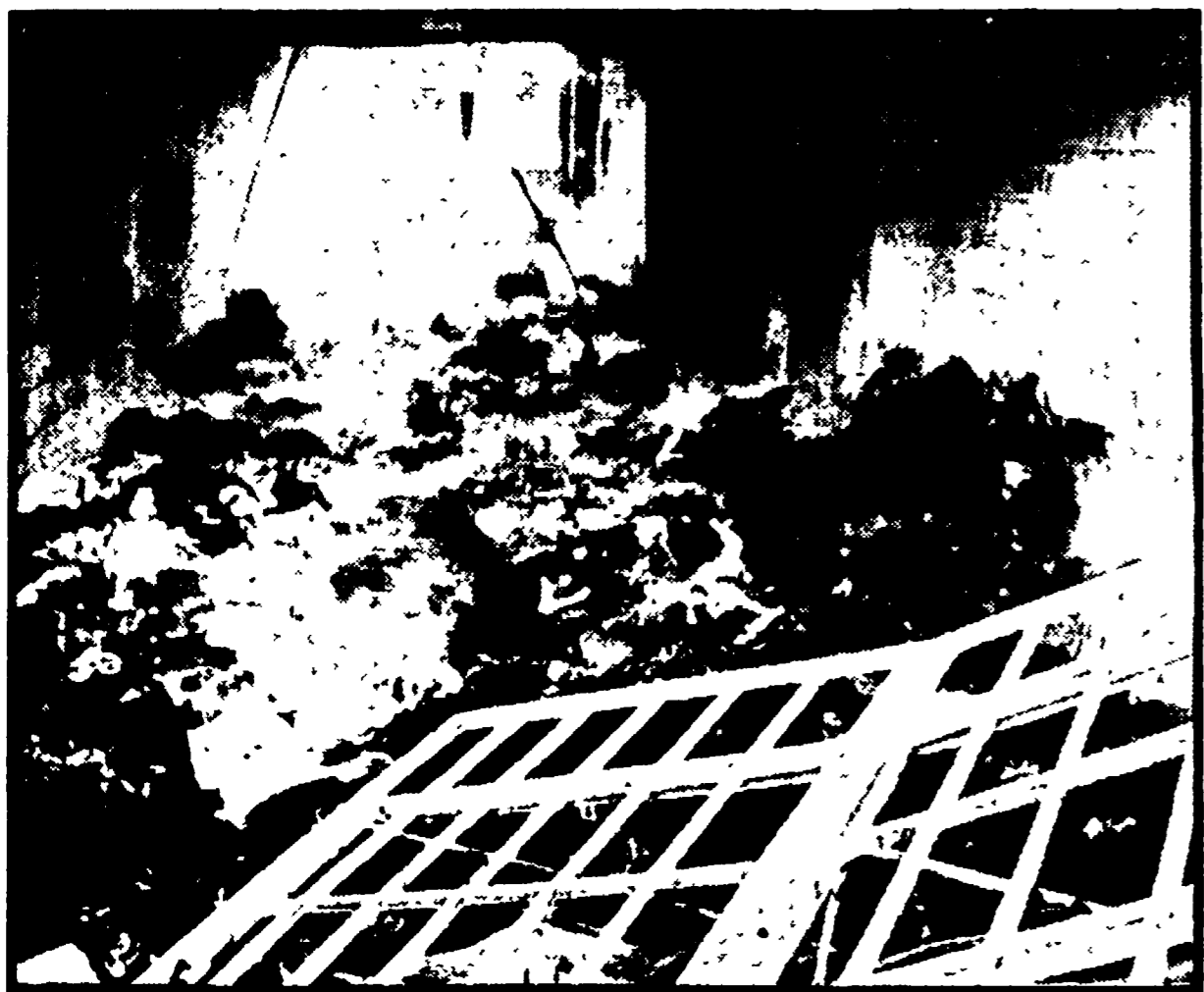
«E' stato un racconto, quasi gridato, con violente accuse contro i banditi che lo avevano rapito. «Mi hanno trattato in maniera inumana», ha detto il commerciante di Cagliari. «Mi hanno rinchiuso dentro una caverna, un cunicolo scavato nella roccia lungo meno di due metri e largo una settantina di centimetri, dove non potevo neanche alzarmi in piedi. Mi avevano tolto le scarpe, per scoraggiare anche il più vago pensiero di una fuga. C'è stato un momento in cui ho avuto veramente timore di essere uc-



Luigi Moralis si copre il viso per non essere fotografato

Cinque morti e 78 feriti

Fuoco a volontà contro i detenuti in sciopero



RALEIGH — Nelle telefoto, dall'alto: ecco come si presentava uno dei locali del carcere dopo le scorte e la battaglia fra reclusi e poliziotti. Sotto: gli agenti che prendono posizione

RALEIGH (North Carolina-USA), 17. Chiedevano un compenso per chi di loro lavoro nella prigione e il cibo caldo. La polizia, chiamata in forze dal direttore del penitenziario, ha aperto il fuoco all'istante. Nessuno dei detenuti aveva cercato, uccidendo cinque ostaggi, e ferendone molti altri.

Anche sette od otto agenti sono rimasti leggermente feriti quando, con armi rudimentali, bastoni e tizzoni ardentissimi, hanno appiccato ad un magazzino i reclusi hanno tentato di difendersi.

500 degli ottocento ospiti della prigione, usciti all'aperto come ogni giorno, si erano seduti per terra, nel cortile, rifiutando di rientrare. Anche all'ora dei pasti, la manifestazione era continuata senza apparenti cedimenti. Nessuno dei detenuti aveva mangiato. Il vice direttore degli istituti carcerari, K.B. Bailey, aveva tentato per tutta la giornata, di riportare in normalità. Visto inutile ogni sforzo, il funzionario chiedeva che i detenuti presentassero per iscritto le loro richieste.

I carcerati rispondevano che avrebbero parlato soltanto con il commissario Lee Bounds che in quel momento si trovava nel Maryland. Veniva subito raggiunto dalla polizia e avvertito di quanto stava accadendo. Bounds rientrava subito a Raleigh e raggiungeva il carcere. I detenuti, sempre seduti nel cortile, appena lo scorgevano in mezzo ai poliziotti gli facevano giungere la lista delle loro richieste: un minimo di

paga per chi prestava la sua opera nei laboratori del carcere e i cibi caldi per tutti. Lee Bounds, senza nemmeno leggere il messaggio dei reclusi, rispondeva con una alzata di spalle: «non cedo alle domande dei detenuti». Era il primo atto del dramma. I carcerati, umiliati e delusi, incendiavano il magazzino e si facevano avanti imprevedendo. Il capo del servizio d'ordine a questo punto, ordinava freddamente di «rinchiudere i prigionieri e usare la forza necessaria».

I detenuti che avevano acceso anche dei piccoli fucili per non essere assaliti dalle guardie in mezzo all'oscurità (era ormai mezzanotte), venivano così, investiti dal tiro incrociato delle armi. Cinque rimanevano subito sul terreno. Altri cadevano feriti. 57 rientravano nelle celle, mentre le ambulanze cominciavano a fare la spola fra il carcere e l'ospedale cittadino. I feriti ammontano, in totale, secondo le prime notizie, a 78, la maggior parte sono detenuti.

prendevo delle medicine e si sono interessati per procurarmele.

D. — E' mai riuscito a conversare con i banditi?

R. — Sì, è stata una conversazione un po' larga. Per esempio, sapere cosa leggevano e come ragionavano.

D. — Entrando nei particolari ha mai chiesto ai suoi guardiani dove si trovava e cosa avevano intenzione di farle?

R. — Sì, ho chiesto. La loro risposta era sempre la stessa: «non parlate con loro».

D. — E' rimasto nello stesso posto per tutti i 32 giorni di prigionia?

R. — Mi hanno tenuto sempre in una specie di cunicolo. Non mi sono mai mosso da quella posizione.

D. — Ha mai letto i giornali e sentito la radio?

R. — Non c'era la radio in quel posto. I giornali li leggevo ma con alcuni giorni di ritardo.

D. — C'erano altri ostaggi con lei?

R. — Nessuno, ero solo, isolato.

La somma versata per il riscatto è stata altissima. Ieri si era sparsa la voce che la moglie dell'ostaggio avesse fatto consegnare da alcuni intermediari dei banditi, in due rate, una cinquantina di milioni. Stamane si è saputo che la cifra ottenuta dai fuorilegge è molto più alta: ottantacinque milioni o forse cento complessivi. In un primo momento, come prova di buona volontà, la famiglia Moralis si era decisa a dare un riscatto di cinque milioni appena. L'offerta scandalizzò i banditi. In una lettera imbucata a Cagliari venne posto un ultimatum: «Non vogliamo l'elemosina, o pagate duecento milioni o uccidiamo il prigioniero». La signora Moralis replicò seccamente: «Le vostre richieste sono pazzesche. Non possesso tanto danaro».

Le cose stavano a questo punto allorché un amico di Luigi Moralis ricevette una lettera firmata dal commerciante. Il prigioniero raccomandava di non tendere troppo la corda. «Se questa corda si rompe, consideratemi finito. Il momento è drammatico. Ti prego di assumerti la responsabilità della responsabilità della trattativa». L'amico, avvertendo che Luigi Moralis era in serio pericolo di vita, accettò il delicato incarico. L'accordo definitivo fu raggiunto nella notte tra domenica e lunedì, quando sul quotidiano di Cagliari fu pubblicato un comunicato di buona volontà. La signora Moralis replicò seccamente: «Le vostre richieste sono pazzesche. Non possesso tanto danaro».

La liberazione dell'ostaggio era questione di ore. Sono trascorsi, invece, altri due giorni.

Tra il 22 e il 23 di ieri, Luigi Moralis è stato fatto uscire dall'antroccioso.

Lo hanno lasciato solo, a tre chilometri da Ottana. Il commerciante ha camminato ancora per un buon tratto, in aperta campagna, tra le rocce; ha guadagnato un acquitrino immergendosi completamente nell'acqua. Arrivato ad una strada asfaltata, si è seduto, aspettando. Di lì a poco, è passato un motorino.

Luigi Moralis si è portato al centro della carreggiata, gridando aiuto. Dapprima l'autista, Francesco Cugusi, non si è fermato. Dopo un'ora di rapina avvenuta nel '66, nella quale venne coinvolto centinaia di metri, ha invece deciso di tornare indietro e di raccogliere a bordo l'uomo stremato che invocava soccorso.

Nella caserma di Ottana, dove è stato condotto da Francesco Cugusi, il commerciante cagliaritano è caduto riverso su una sedia, quasi privo di sensi.

Alle 2 del mattino, da Cagliari è giunta la moglie assieme alla figlia, a bordo della macchina del questore:

Giuseppe Podda

Si è costituito ai carabinieri

Mafioso ammazza il nipote a colpi di lupara

Revolverate sul sindaco che fa la serenata

MESSINA, 17. Mentre cantava una serenata sotto un balcone il sindaco di Longi, Antonino Imbriglietta, 30 anni, è stato sfiorato da un colpo di pistola sparato da dietro un cespuglio. Una questione di donna? Niente affatto: il sindaco faceva la serenata scherzosa a un marcescillo in pensione suo vecchio amico e chi ha sparato voleva vendicarsi, a quanto pare, di una denuncia. Accusato è infatti un contadino, Calogero Leo, 30 anni, appena uscito di carcere dove era stato rinchiuso dopo una testimonianza del sindaco per oltraggi alla forza pubblica.

Robot traduce solo frasi tipo Oxford

KIOTO, 17. Parla ugualmente bene l'inglese e il giapponese: è un calcolatore elettronico, realizzato da una équipe dell'Università di Kioto che ha lavorato 5 anni sotto la guida del professor Toshiyuki Sakai.

Finge un ratto per evitare botte al figlio

BARI, 17. «Dov'è Vito?». «Lo hanno rapito». Così Francesca Cellamare, 31 anni, ha risposto al marito che, rinchiuso in carcere, non aveva trovato il figlio di dodici anni, che era andato al cinema. Ma, preoccupata della reazione violenta del marito, la donna aveva preferito dirgli che due sconosciuti a bordo d'un'auto avevano sequestrato il ragazzo. Disperato, Pasquale Gaudiosi, è corso dai carabinieri. Vite, infante, rientrava a casa.

Corte Costituzionale

Legittime le «marche Cicerone»

Cinque sentenze depositate a Palazzo della Consulta

La marca Cicerone, cioè quel francobollo da varie centinaia di lire che è necessario acquistare ogni volta che si presenta un documento alla giustizia o che si chiede un certificato penale, costituisce una imposizione pienamente legittima. Lo ha stabilito la Corte Costituzionale con una sentenza depositata ieri nella cancelleria di Palazzo della Consulta.

Il ricavo delle migliaia di marche Cicerone acquistate ogni giorno finisce nel fondo di previdenza e assistenza per gli avvocati e i procuratori legali. Questo fatto ha suscitato non poche critiche, in quanto a molti è sembrato ingiusto che i cittadini siano costretti a contribuire alle pensioni degli avvocati anche quando, come avviene allorché chiedono un certificato penale, non devono affatto rivolgersi a un legale. Ma la disposizione resta in vigore.

La Corte Costituzionale ha emesso ieri altre quattro sentenze. Con tre ha dichiarato infondate altrettante questioni di legittimità costituzionale. Con l'ultima ha annullato una legge dell'Assemblea regionale siciliana.

Una delle questioni respinte concerne la legge istitutiva della SIAE (Società italiana autori ed editori). La Corte ne ha escluso la incostituzionalità, ribadendo il diritto dell'ente a rappresentare gli autori nella riscossione dei corrispettivi per la riproduzione di opere.

Costituzionalmente legittima è stata dichiarata anche la legge che riconosce allo Stato, e non alle Regioni, il diritto di esplorare e sfruttare la piattaforma marina anche in Sicilia e alla Sardegna. La questione di legittimità era stata proposta dai rappresentanti delle due isole.

Non fondata è stata dichiarata poi la questione di legittimità di un gruppo di norme sulla liquidazione dell'ente siciliano per le case ai lavoratori (ESCAL).

Una sola legge è stata dichiarata illegittima, e per conseguenza annullata, dalla Corte Costituzionale: è quella con la quale l'Assemblea siciliana, alla fine del 1965, stabilì che l'indennità parlamentare fissata per i deputati regionali è esente da ogni tributo e non può essere computata ai fini dell'accertamento del reddito imponibile. Secondo la Corte Costituzionale la Regione non aveva il diritto di emettere una simile legge.

A mitragliate ucciso lo squalo

NAPOLI, 17. Una motonave dei carabinieri ha avvistato uno squalo al largo di Torre del Greco. I mitragliatori hanno aperto il fuoco con la mitragliatrice di bordo. Lo squalo è stato colpito e ucciso. Si teme che ve ne siano altri.

Il dono che rimane al suo polso



Orologio per giovani, cassa cromata, fondo acciaio, datario, impermeabile, incalcolabile. Ref. 3313 L. 11.000. Stesso modello placcato oro Ref. 5313 L. 12.500.

Nelle migliori orologerie

LORENZ
sugli uno degli assortimenti più completi dell'orologeria moderna
Lorenz S.p.A. - 20121 Milano - Via Montenapoleone 12

Le DONNE nella storia d'Italia

testi di Giuliana Dal Pozzo ed Enzo Rava
direzione di Miriam Mafai

Eroismi e vanità
amori e intrighi
rapporti sociali
e vita quotidiana.
Due secoli di vita
della donna italiana.

IN EDICOLA OGNI MERCOLEDÌ

editori
«NOI DONNE»
«IL CALENDARIO DEL POPOLO»
Milano - Via Simone D'Orsenigo, 25 - Tel. 573.907

Chiusura ermetica con capsula saldata. Perché?

La chiusura ermetica con capsula saldata consente a chiunque di giudicare subito e con una sola occhiata le condizioni igieniche dello yogurt che acquista. Uno yogurt inquinato produce gas e, con la chiusura ermetica, gonfierebbe come un pallone. Solo chi produce yogurt in perfette condizioni igieniche può usare una chiusura ermetica dei vasetti. YOMO PUO' FARLO.